

7^a Domenica di Pasqua (2009)

At 1,15-26; Salmo 138; !Tim 3,14-16; Gv 17, 11-19

Omelia

La settima domenica di Pasqua, l'ultima del tempo pasquale, collocata tra Ascensione e Pentecoste, porta il segno della sospensione, dell'attesa, o magari addirittura della preparazione a un tempo futuro, quello della missione. La liturgia ripropone idealmente la distensione del tempo pasquale in 50 giorni, suggerita da *Luca*, e poi degli *Atti*: in mezzo sta l'Ascensione; tra l'Ascensione e la Pentecoste questa domenica, in un intervallo sospeso e 'vuoto'. Il Signore, salito alla destra del Padre, è ormai nascosto agli occhi dei discepoli sulla terra. Egli ha lasciato il mondo; essi sono nel mondo; occorre che in fretta si attrezzino per il cammino che li attende. Eleggono dunque Mattia al posto di Giuda, per colmare un'assenza; ma l'assenza più seria è l'altra, quella di Gesù. Come faranno senza la sua parola e il suo gesto?

Gesù in realtà non è assente; in cielo, prega per loro presso il Padre. *Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome. [...] Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Quando ero con loro ho conservato tutti quelli che mi hai dato, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*

C'è un nesso puntuale tra la pagina di *Atti* e quella del vangelo, il riferimento a Giuda. Gesù nella preghiera sacerdotale al Padre ricorda anche lui. Le parole che usa sono molto simili a quelle di Pietro; tutti e due dicono che la morte di Giuda porta a compimento le parole del salmo: *Era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda.*

La sorte di Giuda è assai inquietante; non solo umanamente, ma anche per il significato ch'essa assume per rapporto al destino della Chiesa sulla terra. Inquietante dovette apparire già allora; sorprende che sia ricordata con tanto puntiglio negli scritti del Nuovo Testamento. Dovette infatti provocare molto stupore, dolore e anche spavento negli undici e nella comunità apostolica tutta. Lo scandalo non impedì che se ne parlasse; vangelo e *Atti* ne suggeriscono un'interpretazione. Il desiderio facile che prevale in noi è invece di ignorare il fatto.

Nel 1958 don Primo Mazzolari nel giorno di Giovedì santo tenne una predica su Giuda; fu poi stampata e divulgata; divenne abbastanza famosa; è ricordata con frequenza fino ad oggi. Essa è tutta centrata sul «nostro fratello Giuda». Don Primo sembrava non sopportare le parole troppo severe e crude scritte su Giuda in *Atti* e nel vangelo; cercò di dare voce alla compassione nei suoi confronti. È giusto aver compassione di Giuda? Possiamo addirittura pregare per lui? O dobbiamo arrenderci alla sentenza scritta e considerarlo perduto senza rimedio?

Le parole di Gesù nel vangelo paiono archiviare il caso: nessuno dei discepoli è *andato perduto* – dice Gesù – *tranne Giuda, figlio della perdizione*. E di tale perdizione si dice che si realizzò *perché si compisse la Scrittura*. Giuda è definito come *il figlio della perdizione*, di cui dice il Salmo. Egli è perduto; non solo, la sua perdizione è addirittura necessaria, perché trovi compimento la Scrittura.

Anche Pietro si esprime in maniera simile: *era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda*. Quale sia il testo di Davide è detto poco dopo; Pietro ricorda due versetti dei Salmi 69 e 109: *La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, come pure il suo incarico lo prenda un altro*. Le parole citate sono di genere imprecatório. Spesso nei salmi il giusto impreca contro i suoi nemici. Tra gli altri castighi, chiede anche questo, che la loro casa diventi deserta e nessuno più vi abiti.

Le formule di imprecazione sono una grossa pietra di inciampo per la nostra recita dei salmi. I responsabili della riforma liturgica hanno ritenuto opportuno addirittura cancellarle dai salmi impiegati nella liturgia. È possibile censurare i Salmi? E censurare la Scrittura in genere?

Ma non si possono cancellare dai Salmi le imprecazioni. Non si possono cancellare dal nostro cuore desideri di vendetta nei confronti dei prepotenti e dei bugiardi. Il comandamento di perdonare, e addirittura di amare i nostri nemici, non chiede di cancellare; chiede invece di credere sempre, finché c'è vita, nella possibilità di ritrovare come fratello colui che è stato nemico. Offrire l'altra guancia vuol dire appunto questo, puntare sul recupero del fratello, nonostante questo comporti che ci si esponga a rischi.

Non posso farmi giustizia da solo. Non posso dunque *vendicarmi*. Non devo mai stancarmi di cercare il prevaricatore che mi sta accanto come un fratello; devo in tal senso offrirgli l'altra guancia, e pregare per lui; devo in tutti i modi tenergli aperta la porta. Un tale atteggiamento però non dev'essere equivocado; esso non dev'essere inteso quasi esprimesse la resa alla prepotenza, o l'indulgenza tollerante verso la fallibilità umana. Non si tratta di fallibilità, di limiti umani in genere; si tratta invece di colpa. E il perdono non può essere motivato dalla banalizzazione dell'offesa; dev'essere motivato invece dalla speranza della conversione. Alla colpa è possibile certo rimediare, ma con il pentimento; essa è in ogni caso da prendere assolutamente sul serio.

Riconoscere la serietà del male morale è condizione indispensabile per intendere la preghiera di Gesù. Egli trepida per i discepoli. Nel momento in cui lascia il mondo – *non sono più nel mondo* – più acuta si fa in Lui la percezione del rischio, della condizione di precarietà, alla quale saranno abbandonati i discepoli; essi infatti *sono nel mondo*. Egli prega: *custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi*. Un tempo li custodivo io; me ne occupavo personalmente, attraverso le risorse rese possibili dalla vicinanza quotidiana. Ora tale consuetudine è interrotta. La parola che io ho insegnato loro diventa ora per loro un pericolo. *Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo*. Il mondo non li può sopportare proprio a motivo di ciò che io ho insegnato loro.

Gesù non si pente, certo, di quel che ha insegnato ai discepoli. Vede la situazione di rischio in cui li ha messi. Prega il Padre, non perché li tolga dal mondo, ma perché *li custodisca dal Maligno*. Per custodirli dal Maligno deve fare in modo che essi non si arrendano al compromesso, a vivere cioè senza curarsi di una cosa tanto esagerata come è la verità: *Consacrati nella verità*; fa che la ricerca perseverante della verità impedisca il loro appiattimento sul mondo. *Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro*; la mia consacrazione alla verità a questo mira, che *anch'essi siano consacrati nella verità*, perché il mondo abbia a chi credere.